

The background of the entire page is a painting. It depicts a woman with a bright red, pointed hat and a vibrant green, textured dress. She has a warm, smiling expression and is looking directly at the viewer. Her right hand is raised, holding a pen as if about to write on a red surface in front of her. On this red surface, two small, dark, stylized figures are visible. The background behind her is a mix of green and blue tones, suggesting an indoor setting with a window on the right side showing a grid pattern.

N.6

# Cerchi e Scritti

RIVISTA DEL POLO UNIVERSITARIO PENITENZIARIO DI PARMA

## *TRAMA NATIVA*

*Qui abita la speranza*

FIABA DI SÈ | OBLIO E CICATRICI | IL PASSO OLTRE IL SOGNO | LA SCELTA DI  
SEGUIRE, LA FIDUCIA, LA SPERANZA | IL SARTO E IL CLIENTE | IL PIFFERAIO  
MAGICO | NONNA, CAPPUCETTO ROSSO E IL LUPO | POLLICINO E  
RAPERONZOLO IL GUARDIANO IN VIA BURLA | FIABE CHE SI INCONTRANO |  
ORME DA SEGUIRE | È COME SE FOSSI STATO QUI DA SEMPRE



# MANIFESTO DI CERCHIOSCRITTI

Con-scrivere, scrivere-con

Per incrociare le proprie storie in punti di traduzione reciproca: un cerchio di uomini e donne di generazioni diverse che si incontrano nella scrittura, che scrivono e riscrivono le proprie storie, individuali e collettive allo stesso tempo.

Ci si siede in cerchio per guardare oltre i confini segnati dalle etichette del buono e del cattivo, del libero e del prigioniero, di chi può e chi non deve essere visto né ascoltato: Cerchioscritti raccoglie e pubblica gli scritti prodotti tra diversi che sono anche simili e tra simili diseguali.

Un cerchio che si riapre per liberarsi da gabbie mentali che per necessità di ordine sociale categorizzano i luoghi della cultura, silenziano le voci difficili, producono rifiuti algebrici e intelligenze di scarto. Cerchioscritti invece mescola i dialetti, i registri di un linguaggio eterogeneo, colora di accenti i racconti di sé che si danno come esperienze ricalate nel mondo.

Un 'cerchio' all'interno del carcere dentro il quale il tempo ritrova il suo significato, l'attesa una speranza, la vita uno spazio che non è lo spigolo del mondo su cui spesso si è costretti a sedere come spettatori superflui.

Si diventa coprotagonisti affacciati sul mondo per dire io esisto e tu con me.

Un teatro che riflette come uno specchio l'altra parte di esistenze vissute a metà che spesso restano nascoste; una narrazione fatta da uomini e donne che nel cerchio trovano un ruolo e uno spazio senza tempo in cui la pratica dell'ascolto permette la costruzione di ponti, una rete fatta di parole, sguardi, risate, gesti di affetto, lacrime, che a volte parlano e a volte restano silenti, ma fanno comunque rumore.

Un cerchio in cui l'apprendimento è uno scambio tra saperi ed esperienze, tra il sapere detenuto e i detenuti del sapere.

Qui l'Università cerca nuove forme di incontro, di superamento degli spazi stretti, di gestione delle distanze e dei conflitti.

Cerchioscritti cerca di dar vita a questi propositi attraverso la rielaborazione delle storie individuali perchè traghettino con delicatezza ricordi provenienti da mondi distanti e così vicini che basta stendere una mano per toccarli e sentir che esistono, e che insieme fanno la storia collettiva.

La rivista Cerchioscritti inizia questo cammino augurando a tutti e tutte voi buon viaggio, in qualunque punto del cerchio vi troviate.



# SOMMARIO

- 1 **Editoriale: La Mappa** Maddalena Tasca
- 2 **Ri-editoriale** Irene Valota
- 3 **Fiaba di sè** Nino Di Girgenti per la Redazione interna
- 4 **Oblio e cicatrici. Guardando verso est**
- 6 **Il passo oltre il sogno. Libero, anche se a metà**
- 10 **La scelta di seguire, la fiducia, la speranza**
- 11 **Il pifferaio magico**
- 14 **Il sarto e il cliente**
- 16 **Nonna, Cappuccetto Rosso e il Lupo: un dialogo**
- 20 **Pollicino e Raperonzolo il Guardiano in via Burla**
- 25 **Fiabe che si incontrano**
- 28 **Orme da seguire: consigli per una giovane persona che cresce**
- 32 **È come se fossi stato qui da sempre**
- 34 **Recitare la Metamorfosi** Susanna Debbi
- 36 **Vocerchiolario: Personaggi in cerchio**
- 38 **Trame da inventare**  
**Materiali di approfondimento,**  
**Eventi & Contatti**

## Con il contributo di:

Susanna Debbi (laureata in Lettere moderne e Discipline della musica e del teatro con tesi dal titolo *Cuciture: Teatro nella sezione Orione degli istituti penali di Reggio Emilia*)

Irene Valota (*attrice e facilitatrice dei laboratori in Alta Sicurezza*)

# REDAZIONE

La *Redazione interna CerchioScritti* è formata da persone detenute che si trovano nel carcere di Parma o in regime di semilibertà e studiano e/o partecipano alle attività culturali promosse dal Polo Universitario Penitenziario.

La *Redazione aperta CerchioScritti* è composta da persone che, in qualità di studenti, tutor, volontari e/o partecipanti ai laboratori in carcere, fuori dalle mura carcerarie possono collaborare con altre realtà territoriali alla composizione della rivista.

Ogni numero prevede la collaborazione di tutto il gruppo Cerchioscritti, sia della *Redazione aperta* sia della *Redazione interna*.

I testi presenti in questo numero sono estratti dai Diari del ciclo di laboratori teatrali di scrittura autobiografica collettiva in Alta Sicurezza dell'a.a. 2025.

**Referente scientifica del progetto:** Vincenza Pellegrino (*sociologa culturale delegata del rettore per le attività del Polo Universitario Penitenziario di Parma*)

**Coordinamento del progetto:** Maddalena Tasca (*dottoranda in Comunicazione e media contemporanei per le industrie creative - UniPr*)

**Direzione editoriale:** Alessia Davoli (*dottoranda in Lettere moderne, studentessa magistrale in Giornalismo e cultura editoriale - UniPr*)

**Selezione dei materiali d'archivio:** Andrea de Filippi (*psicologo specializzando presso la scuola di psicoterapia AcaBS di Reggio Emilia*), Alessia Davoli, Ester Frizzarin (*studentessa magistrale in Giornalismo e comunicazione multimediale - UniPr*)

**Impaginazione:** Ester Frizzarin

**Copertina e illustrazioni:** Aurelio Cavallo (*artista detenuto, ex partecipante ai laboratori del PUP*), Antonio Albanese (*artista detenuto, partecipante ai laboratori del PUP*)

**Social media manager:** Giulia Indelicato (*studentessa magistrale in Giornalismo e comunicazione multimediale - UniPr*)

*Una cosa che non c'entra niente con la poesia è il Potere.*

*Il potere ha in comune con la poesia la disciplina delle parole, o la messa in scena della loro studiata indisciplinazione, il che è linguaggio.*

*Quello del potere lo si può assomigliare alla figura del pifferaio magico, ma confuso a Narciso.*

*Uno strano tipo di pifferaio, il Nostro. Agisce così, da sempre, per sempre: seduce con il suono delle sue parole perché non lui, ma gli altri, il maggior numero di altri, si specchino ammirandolo nelle acque in cui poi l'altra parte di sé, quella del Narciso, li spinge dentro. E solo allora si bea dell'immagine degli idioti che ha catturato, mentre annegano, taurinamente pascendosi della collezione di anime accecate, residuale suo tesoro d'iniquità inebriante.*

*E in quell'istante si innamora di sé.*

*Tutto molto strano.*

*Tutto così uguale, nei millenni.*

Inabissarsi, Aldo Nove

# EDITORIALE: LA MAPPA

Maddalena Tasca

*Il significato che salva la vita di ognuno dal mero succedersi degli eventi non consiste in una determinata figura, consiste però esattamente nel lasciarsi dietro una figura, ossia qualcosa di cui si possa scorgere l'unità del disegno nel raccontarne la storia. [...] La narrazione, si sa, è un'arte delicata, essa "rivela il significato senza commettere l'errore di definirlo".*

Leggo queste parole di Adriana Cavarero sull'invito all'esito del laboratorio in Alta Sicurezza. Primo indizio. Seguo la sua traccia.

Arrivo nella sala teatro del carcere di Parma. È luglio e siamo in cerchio sul palco. Franco Passalacqua, professore di letteratura dell'infanzia all'Università Bicocca, ci propone un gioco: comporre l'anagramma dei nostri nomi per crearci un alter ego. Altro indizio.

Poi distribuisce dei fogli con scritta una domanda: "Avete mai immaginato?". Sotto, una lista di incipit di frasi. Tre puntini di sospensione incoraggiano a completarle. Se attingerai all'immaginazione, vedrai la tua penna scrivere una storia nuova. Che parla di te, o di quel personaggio che ha per nome il tuo anagramma.

*«Partire dal basso per dare nuova forza vitale al pensiero e rinnovare lo sguardo. Le autobiografie collettive permettono di far affiorare invariante autobiografiche e movimenti esistenziali che muovono e caratterizzano il nostro vivere comune.»*

Mi tornano in mente, vagamente, queste altre parole che erano scritte sull'invito. La loro autrice è Irene Valota, che nella sala Teatro di via Burla ha passato tante ore nei mesi passati.

È lei ad aver condotto il laboratorio di scrittura collettiva in alta sicurezza.

L'ultimo indizio è che questo editoriale è la Mappa. Uno strumento utile per avventurarsi nella lettura di un numero che, come forse si è intuito dagli indizi raccolti fino a qui, parla di fiabe.

In questo momento, tu che leggi ti accingi a percorrere un intreccio narrativo dove incontrerai diversi personaggi, forse alcuni ostacoli, qualche aiutante, formule e poteri magici. Qui, nella Mappa, trovi alcune anticipazioni. Potrai tornare a consultarla per orientarti.

Se dovessi chiederti "Perché scegliere di lavorare sulla fiaba, in un laboratorio in Alta Sicurezza?", o "Perché sulle fiabe e non sulle favole?", "Quali temi hanno suscitato più interesse?" o "Che esercizi sono stati proposti?", le risposte sono nel "Ri-editoriale" di Irene Valota.

Sciolti i dubbi, raggiungerai il vero punto di partenza del viaggio negli orti del progetto Nativa della cooperativa Ecole.

Lì reincontrerai Nino: hai già letto altri suoi editoriali nei numeri precedenti, con la differenza che erano scritti in una cella da cui pochi anni fa non avrebbe mai immaginato di uscire, mentre adesso narra le sue peripezie seduto tra le sue amate piante e i loro profumi a lungo dimenticati. La "Fiaba di sè" è una tappa molto importante, perché il resto della lettura proseguirà sulle orme del personaggio Nino: sfogliando le pagine, come lui nel suo viaggio, attraverserai sogni, incontrerai saggi aiutanti e silenziose guide, assisterai a trasformazioni e, alla fine, potresti essere tu a inventare nuove trame.

# RI-EDITORIALE

Irene Valota

## *Perchè hai scelto di lavorare sulla fiaba?*

La scelta di lavorare sulle fiabe, come tema conduttore del ciclo dei laboratori, è stata dettata da alcune domande nate dalla forma e dalla modalità degli incontri: come ci raccontiamo? Quali sono le forme del narrare che usiamo? Come e quando le abbiamo apprese, assimilate e sono diventate per noi un sapere latente, che regge, non solo come diciamo la nostra vita, ma ancora prima come la vediamo, come la pensiamo?

La nostra cultura, e con essa le forme che rendono pensabile ed esprimibile la vita, ci viene trasmessa fin dall'infanzia anche attraverso le storie raccontate e tramandate di generazione in generazione. I racconti della "buona notte" contribuiscono a dare forma alla nostra visione del mondo, ci informano sui valori etici, ci mettono in guardia con la loro morale contro le disavventure della vita (definendo al tempo stesso cosa è una disavventura) e, di conseguenza, sottendono la costruzione dei nostri immaginari, dei desideri e del nostro futuro.

## *Perchè sulle fiabe e non sulle favole?*

Ho preferito le fiabe alle favole perché permettono letture diversificate, più libere da una morale esplicitata e consentono di giocare con più caratteri. I personaggi stessi hanno contorni più sfumati, non sono tipizzati e hanno dato così la possibilità ai partecipanti di immedesimarsi e creare storie alternative, nuovi punti di vista, sentimenti, emozioni, scopi e bisogni per ciascuno di essi, approfondendo in tal modo le dinamiche e la trama che le fiabe raccontano.

Le fiabe proposte andavano a toccare elementi che ho ritenuto rilevanti per aprire la discussione nel gruppo di lavoro e per dare lo stimolo ad un confronto su temi che potessero rientrare nella cornice sociologica, che dà l'impronta a tutto il percorso.

## *Quali temi hanno suscitato più interesse?*

I temi che hanno suscitato più interesse sono stati quelli relativi alla costrizione sociale, all'adattamento e ai compromessi che il vivere insieme ci impone; la messa a tacere delle verità personali che devono lasciare lo spazio del dicibile all'adesione alle narrazioni e punti di vista culturalmente consolidati, che poi informano il nostro agire.

## *Che tipo di esercizi hai proposto?*

In parallelo al percorso sulle fiabe, ho proposto giochi teatrali sulla formazione dei personaggi, che hanno permesso una interessante riflessione sulla costruzione che ognuno di noi fa del proprio "io", facendo affiorare domande come: quanto posso allontanarmi dalla mia "maschera", quali sono i limiti che mi impongo, come e quanto posso permettermi di essere altro da me stesso/a, senza perdermi? Che poi portano ad altre domande: da dove vengono questi limiti? Quanta libertà sento di avere dentro il mio recinto? Quale barriera posso spostare o abbattere?

# FIABA DI SÈ

Nino Di Girgenti per la Redazione Interna

C'era una volta una terra che curava le persone. Tutti ne parlavano ma pochi ne conoscevano le virtù. Avevo sempre provato ad immaginare, attraverso i racconti degli altri, come si svolgeva la vita laggiù tra le piante, i fiori, gli insetti, le persone. «È una terra che cura davvero le ferite» dicevano, ed io avevo delle cicatrici dentro che faticavano a rimarginarsi. Erano la traccia di un dolore vero, presente, che pretendeva il suo spazio. Mangiava insieme a me, dormiva con me. «Io sono la tua esistenza» diceva «Tu sei parte di me», urlava! Sapevo che quella terra magica potevo cercarla solo nei miei sogni. Allora, alle mie scarpe non era permesso calpestare i sentieri che mi avrebbero portato ad essa. Mi consolavo guardando verso est, e quando il sole iniziava a sorgere potevo avere, con la stessa fantasia che accompagna i bambini, una visuale più ampia, quasi totale. Un giorno venne a trovarmi un uomo che aveva quasi le sembianze di un mago. Guardandomi fisso negli occhi disse: «Vieni con me se vuoi scoprire il segreto della terra che cura». Decisi di seguirlo. Ricordo di essermi dissolto nello spazio per ritrovarmi all'aria aperta in uno luogo senza mura e senza sbarre. Libero, anche se a metà, sorrido agli alberi mentre percorro a piedi la strada. Avanzo in salita sbuffando. Non camminavo così spedito da una vita. Il mago mi riprende spesso «Muoviti!» Mi dovrò abituare anche ai suoi comandi. È da una vita che eseguo ordini, anche per pisciare devo chiedere il permesso. È tutto come prima qui nella vita vera? Chiedo. «Certo», mi rassicura il mago. La neve cade ancora? E il sole è solo a quadretti come l'ho sempre visto? Il mago è impassibile e non risponde. Ha ascoltato senza staccare gli occhi dal sentiero sterrato, pieno di buche, lungo e dritto. «Io mi fermo qui. Adesso devi continuare da solo», dice il mago. «Prosegui fino a quando non vedi un cartello verde su cui è riportata la scritta:

«Qui abita la Speranza!». Non ci metto molto ad arrivare. Sotto il sole di mezzogiorno mi vengono incontro ragazze e ragazzi, tutti vestiti nella stessa maniera, pantaloncini al ginocchio, camicia a maniche corte, scarpe marroni. Mi guardano, sorridono e corrono via. All'interno di una dispensa in legno, immersa tra i pioppi, si muove una ragazza dalle sembianze arabe. Cerco, a gesti, di richiamare la sua attenzione, ma è come se non mi vedesse. La guardo avviarsi in direzione di un lungo viottolo, ho la sensazione che pianga, che abbia freddo, nonostante ci siano 30 gradi all'ombra, ma è un gioco di ombre sul sentiero che sparisce appena lei gira lo sguardo verso di me. Si ferma e mi indica un altro sentiero. Lo percorro e incontro, appoggiata su un tronco di castagno, una donna che sussurra una melodia. Ha i piedi scalzi e sporchi e nonostante ci troviamo entrambi qui sembra provenga da un altro mondo. Quella melodia e il suono della sua voce sembrano inghiottirmi. «Devi essere sicuro di volerlo, e io devo essere sicura che lo vuoi», mi sussurra. «Qui dentro, se vivi in semplicità troverai la bellezza del vivere comune e con gli altri, altrimenti ritorna da dove sei venuto». Sento degli schiaffi colpirmi il viso. Mi ridesto e mi rendo conto che sono da tutt'altra parte, in viaggio verso un luogo nuovo, un luogo di speranza e di lavoro. Dal finestrino abbassato mi arrivano odori di una terra lontana, sconosciuta. Un minuto dopo sono fermo davanti a una grande casa molto simile a quella che avevo sognato. Scendo dalla macchina e mi accolgono tante donne meravigliose. «Benvenuto a Nativa» mi dicono. È tutto molto tranquillo, mi sento a casa, è come se fossi stato qui da sempre. E se ripenso a quelle cicatrici che per anni mi hanno bruciato dentro sento che non fanno più male.

Parma, 22 ottobre 2025

Nino

# OBLIO E CICATRICI GUARDANDO VERSO EST



Nessuno sa che curo ogni giorno la tristezza  
e ora occupa solo un piccolo angolo di cuore

Nessuno sa che santa Lucia può arrivare  
anche ad agosto, basta che nella lettera  
oltre ai regali ci sia profondità.

Nessuno sa che ho paura  
ma glielo dico o no?

Nessuno sa che sento mio papà così forte  
nel mio cuore che a volte mi scoppia perché  
non riesco a tenerlo dentro.  
E piango, da solo.

Nessuno sa che spesso e volentieri  
dormo meno di tre ore la notte  
perché ho paura di perdermi la vita.

Nessuno sa che esisto.

Nessuno sa che la crepa sul muro  
con la quale parlavo verrà chiusa,  
non ci sarà più.

Nessuno sa che mi piacciono tanto i cavalli  
e non ho mai galoppato.

Nessuno sa che  
se si soffia forte  
la pioggia risale  
alle nubi.

Nessuno sa che la vita  
non è solo oltre le sbarre.

Nessuno sa che io la sera  
di sabato sono uscito dal carcere  
per fare un giro in città  
diventando invisibile.

VORREI TORNARE NELLA FELICITÀ  
DI QUANDO ERO BAMBINO, SOLO CHE IO  
INDIETRO NON POSSO PIÙ TORNARE  
È IL MIO DIRITTO E SOLO SOGNARE

Vorrei che i grandi della terra  
smettessero di giocare a fare la guerra.

Vorrei che nessuno mi giudicasse  
per le mie scelte, giuste o sbagliate.

Vorrei aprire il palmo della mano  
al centro della Piazza e dire ad alta  
voce : “E’ andata così, pazienza”  
E vedere allora il cane dire “Miao!”  
e la signora Maria fare “Bau!”

Vorrei non restasse  
mai indietro nessuno,  
che ci fosse  
spazio per tutti.

Vorrei poter diventare un piccolo  
microbo e poter infilarmi dappertutto,  
per girare il mondo, sentire i pensieri  
delle persone, parlare con il loro  
cervello,  
essere libero di contaminare e di  
conoscere.

Vorrei liberare l’universo che ho  
dentro, senza paura,  
vorrei essere me, per davvero.

Vorrei una cannuccia per bere la  
tristezza di chi amo e sputarla fuori.

Vorrei che il mondo smettesse di  
funzionare solo per le cose materiali  
e più per le cose umane.  
Ci sarebbero più sorrisi.

Vorrei che l’aria nel quale siamo  
immersi si accendesse di stelle,  
stupore permanente.

Vorrei che non ci fossero più  
pregiudizi. Come diceva il grande  
Sciascia che una sola parola può  
uccidere una persona. Vorrei  
svegliarmi domani e sentirmi a casa.

Vorrei dormire abbracciato con mia  
figlia.



# IL PASSO OLTRE IL SOGNO. LIBERO, ANCHE SE A META

*Avete mai immaginato un sogno, un desiderio o un segreto inconfessato?  
Dove vi trovavate, soggetti parlanti, protagonisti del componimento poetico?  
Cosa succedeva intorno a voi, quali immagini, frammenti di discorsi, odori, suoni?  
Quali pensieri vi attraversavano, nell'attesa, quali speranze che prima o poi succedesse qualcosa? E invece cosa è successo? E tuttavia, c'è spazio per un pensiero positivo, di speranza? Qual è il vostro pseudonimo? Che creatura siete, che mestiere fate, che caratteristiche o qualità possedete, chi siete?*

*fiorella tagliatori  
lara fetirigolla*

Avete mai immaginato di vivere in un'altra dimensione?

Ero buia in mezzo alle stelle

Intorno a me figure sconosciute, che fingevano accoglienza

Credevo che prima o poi sarei finita risucchiata dalle loro mani di plastica

Invece non mi sono adattata

E tuttavia nelle punte più rigide della mia persona vive la mia essenza

Il mio nome è Lara Fetirigolla

Sono cresciuta sui vulcani, ma non muoio mai per davvero. Recito in un teatro di provincia in una piccola città della Spagna. Non rimarrò qui per tanto: ho imparato a restare lasciando. Non mi adatto, ma amo.

*cirò bruno  
rino bruco  
robì curo*

Avete mai immaginato di perdere i capelli?

Ero lì, proprio sul posto dove c'era il soggetto, ma ho deciso di andarmene.

Intorno a me c'erano tante persone impaurite per quello che era accaduto

Credevo che prima o poi sarei riuscito a dimostrare l'ingiustizia subita

Invece prima mi hanno assolto e poi in appello mi hanno condannato

E tuttavia non perderò la speranza, continuerò a lottare

Il mio nome è Rino Bruco

Sono una persona altruista, commerciante di bestiame, anche apicoltore e caseario.

francesco comatini  
franca malescottini

Avete mai immaginato di essere un bravissimo violoncellista?

Ero alla Royal Albert Hall.

Intorno a me l'orchestra sospingeva il mio suono e lo faceva librare oltre la sala.

Credevo che prima o poi sarei svenuto per la fatica del concerto di Elgar.

Invece ero sempre più veloce, sempre più audace

E tuttavia ero spaventato dalla mia stessa ubriacatura. Avevo paura, quasi si trattasse di una prova mortale.

Il mio nome è Franca Malescottini

Sono una stilista, disegno abiti. Il disegno o la musica... sono molto simili.

mario di biasi  
biriosi maida

Avete mai immaginato di essere un bocciolo di rosa in un campo poco coltivato, che vorrebbe sbocciare senza pensieri su chi debba sistemare il terreno?

Ero fuori di me, quando sentii una voce che diceva: "Calmati, tutto passa, il tempo trascorre e la vita diventa eterna".

Intorno a me vedo tanta gente che riflette senza pensare a cosa bolle fuori dalla pentola.

Credevo che prima o poi tutto sarebbe potuto andare come volevo. Poi, ho capito che niente va mai per il verso giusto.

Invece tutto continua come se niente fosse, come se l'esistenza non avesse importanza.

E tuttavia sento nel cuore che le cose, prima o poi, come dice il proverbio... Sento che tutte le acque ritorneranno al mare.

Il mio nome è Biriosi Maida

Sono già proiettato nel cielo, dove prenderò le ali per non cadere più a terra.

maddalena tasca  
l'esca da amanta  
amante d'alasca  
dama lenta da casa  
dama da casalenta

Avete mai immaginato di vivere una giornata da 36 ore?

Ero in città alle 18, aspettavo il pullman per tornare a casa, dopo una giornata di lavoro.

Intorno a me l'aria era più ferma del solito. Il sole era ancora alto nel cielo, troppo anche per un giorno d'estate.

Credevo che prima o poi sul bus sarebbero saliti i soliti gruppi di ragazzi incuffiati e stanchi.

Invece mi raggiungevano discorsi come: "Adesso pausa pranzo, poi se vuoi ci prendiamo un caffè che poi inizio il turno pomeridiano", "La giornata è ancora lunga".

Il mio nome è Dama da Casalenta

Sono finita in una giornata dove mezzogiorno è all'ora del tramonto.

andrea gancitano  
regatando anna

Avete mai immaginato di stare a bordo di un sommergibile nel profondo degli abissi marini?

Ero vicina a Dante e Virgilio e ascoltavamo Francesca e Paolo.

Intorno a me poche persone trascendentali, molte persone immanenti.

Credevo che prima o poi sarebbe stata riconosciuta la mia innocenza.

Invece ancora sto aspettando.

E tuttavia continuo ad affrontare la quotidianità a testa alta.

Il mio nome è Invisibile Regatando Anna

Sono una persona libera che non cede ai ricatti e alle ingiustizie subite.

vincenza pellegrino  
vellepag rinnocenzi

Avete mai immaginato di reincarnarvi nella nonna di vostra nonna?

Ero una donna sorridente con un chiodo nella mano, piantato sotto i guanti e un fermacapelli piantato in testa

Intorno a me facevano finta che io fossi felice e stavano attenti a non risvegliare la belva che era in me, le davano crocchette

Credevo che prima o poi sarei fuggita prendendo il calesse o convincendo un uomo che io ero sua moglie

Invece ho capito che io non sono una moglie, non sono nata per essere una moglie

E tuttavia certo, ciò che volevo era essere danzata, abbracciata, baciata, ascoltata, sognata, creduta

Il mio nome è Vellepag Rinnocenzi

Sono ciò che nasce dalle acque del Rio Negro quando incontrano una granita al limone

Donna nata in Amazzonia dall'amore folle tra un produttore di formaggi siciliano e una donna indigena che detestava indossare le scarpe

jessica piccinini  
nice caspi

Avete mai immaginato di essere un albero, sempre lì con il suo ruolo difficile e responsabile di forza, struttura e purificare l'aria. Dev'essere pesante!

Ero al mare, ad ascoltare le onde e i gabbiani che se la ridevano.

Intorno a me passavano vite, di corsa o lente, ma pur sempre coraggiose.

Credevo che prima o poi qualcuno si sarebbe girato.

Invece sono andata via prima di incrociare lo sguardo di una vita passeggera.

E tuttavia ritornerò domani.

Il mio nome è Nice Caspi

Sono una maestra dei bambini delle elementari.

irene palota  
violante era  
ero alta ein//nei  
lavate rione  
relata ronei  
realta rione nevio  
nevio realta'

Avete mai immaginato di crescere a dismisura?

Ero così piccolo, un nanerottolo

Intorno a me stavano tanti giganti, colossi altissimi che gli arrivavo alle caviglie

Credevo che prima o poi uno di loro distrattamente mi avrebbe schiacciato

Invece una foglia d'oro mi ha preso su. Cadeva al contrario, tornando nell'aria

E tuttavia s'arrestò sotto il mento di un titano che mi prese nel palmo della mano e lì vedevo tutto

Il mio nome è Nevio Realtà

Sono quasi accecato dalla bellezza di quello che vedo da qui.

concetto apans  
compans cacetto

Avete mai immaginato di voler sognare la vita diversa da come oggi è?

Ero piccolino e il mondo grande. Mi sono perso.

Intorno a me vedo tutto bello, anche se adesso il bello non c'è.

Credevo che prima o poi sarei tornato a casa, ma invece sono rimasto fermo qui.

Invece volevo volare. Essere molto più lontano.

E tuttavia non mi rammarico. Con il tempo, tutto si aggiusta.

Il mio nome è Compano Cacetto

Sono ancora qui ancorato, finchè mi schiederò e tornerò libero.

antonio albanese  
entony arbenese

Avete mai immaginato di tornare indietro?

Ero lì a interrogarmi su me stesso. Intorno a me dei malanni.

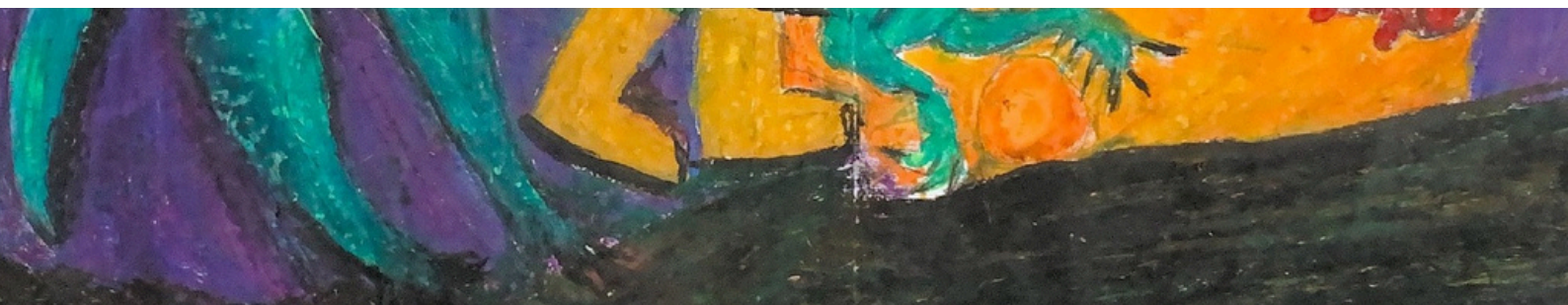
Credevo che prima o poi... no, mai, mai avrei pensato che la mia vita potesse essere così.

Invece il fine pena!

E tuttavia arriva allora la libertà!

Il mio nome è Entony Arbenese

Sono smarrito. Uso la metrica, la rima.



# LA SCELTA DI SEGUIRE, LA FIDUCIA, LA SPERANZA

*Perchè, talvolta, nelle fiabe, ci affezioniamo all'antagonista?*

*Perchè nella molteplicità del non-essere-uno di ciascuno troviamo qualcosa che siamo anche noi. Come in questo laboratorio, in cui si è cercata la propria unicità nella risonanza di tre differenti trame della fiaba di sè.*

Antonio

Ho fatto la mozzarella  
Ho raccolto le pesche  
Ho fatto il meccanico



Tony

Ho guidato di notte a fari spenti in autostrada  
Ho sentito l'odore del mare dopo vent'anni  
Ho subito bullismo da piccolo

Ciro

Ho fatto volontariato  
Stamattina alle ore 4:30 ho rinfrescato il lievito madre  
Ho sognato di bisticciare con la buonanima di mia madre



Mario

Da piccolino ho rubato in una chiesa antica  
Ho trovato la pace e la serenità, anche stando in carcere  
Spesso trovo esagerato dire ciò che è realmente sbagliato

Valerio

Amo l'entomologia  
Mi sono esercitato a scuola come ballerino  
Ho partecipato alla missione Iraq freedom



Aniello

Sono papà  
Sono nonno  
Sono mafioso



# IL PIFFERAIO MAGICO

*Quando si entra al laboratorio, in teatro, per i primi cinque minuti si stringono le mani. Buongiorno! Buongiorno! Ad un certo punto ci si dispone quasi in fila, per non perdersi neanche una stretta di mano, per salutarsi tutti.*

*In carcere non ci si può sedere sul sedile di legno al fondo del palco. Ci sono le sedie, e ci si siede sulle sedie! dice l'agente.*

*In carcere non ti dicono il nome, all'appello, ti dicono 24 anni e mezzo.*

*Si inizia camminando. Dal piano delle sedie, sotto il palco, è una visione di gambe che disegnano traiettorie. Quando si sceglie una persona da imitare e poi seguire, si finisce per camminare in cerchio. Chi viene imitato, si deve prendere la responsabilità di rompere il cerchio. Hanno guidato tre ragazze volontarie, Luigi avrebbe voluto essere seguito, ma non è stato seguito: ha fatto "il fuoripista".*

*"Una cosa che non c'entra niente con la poesia è il potere", scrive Aldo Nove.*

*Il sindaco era cattivo e un truffatore, ha truffato topi e cittadini. E alla fine si strappa i capelli dai rimorsi: il bue per le corna, ma l'omo per la parola. LUIGI*

*Il sindaco non ha rispettato il contratto di polso, quel contratto stretto stringendo la mano, che era un contratto se uno riteneva di essere onesto. ALESSANDRO*

*Una volta bastava la parola, non serviva la capezza. CIRO*

*Il pifferaio, più che promettere, incanta. CLAUDIO*

*Claudio e Luigi scrivono insieme.*

*Luigi, per età, potrebbe essere il papà di Claudio. Ha un quaderno e una penna, ma non scrive. Appoggia il quaderno chiuso sul palmo largo, accavalla le gambe e si sporge di lato, verso Claudio.*

*Luigi detta, Claudio, occhiali calati sull'asta del naso, vestito elegante come un segretario ministeriale, scrive concentrato. A volte ripete le parole di Luigi, ogni tanto gli chiede conferma, se ha capito bene, oppure muove una piccola obiezione. Quando Luigi si ferma per pensare, Claudio fa una pausa e lo attende, guardandolo gentile.*

*Claudio ripete a Luigi l'ultima parola scritta, e insieme decidono che va bene così. È tutto.*

*"Vuoi che te lo rilegga?", domanda Claudio. Il suo ruolo è domandare.*

*È il primo capitolo, quello che hanno scritto. Luigi richiede qualche correzione e, quando si ritiene soddisfatto, "Secondo capitolo.", ricomincia a dettare.*

*Concetto pronuncia ogni parola con sforzo, come scavandola con le mani nella sabbia.*

*La scrittura non è la sua, ma quella di Noemi, e di lei è la voce che gli sussurra nell'orecchio, quando Concetto vacilla. Lei lo guarda con dolcezza e, come una mamma che ninna il suo bambino, ne incanta e calma il respiro.*



D.

Quella volta che il pifferaio ha suonato per me è stato quando dopo 10 anni che ero detenuto mi è stato concesso un permesso di 8 giorni da trascorrere in famiglia. Ero condannato all'ergastolo e quando mi è stato comunicato il permesso fui invaso da una forte ondata di gioia, un'emozione incontenibile. Non vedevo l'ora di arrivare a casa e condividere la grande emozione in famiglia. Un'altra volta che il piffero ha suonato ancora per me è stato il 17 Marzo 2017. Quando dopo 41 anni sono stato assolto dall'ergastolo contro cui ho protestato per la mia innocenza. Per 41 anni. Purtroppo, dopo la gioia dell'assoluzione il pifferaio ha suonato al contrario perché sono stato accusato da falsi pentiti di altri reati, per il loro tornaconto, ed ancora sono di nuovo in carcere.

Anonimo

Confrontando il percorso della mia vita con il racconto del pifferaio mi sento un po' in difficoltà. Non condivido la scelta del sindaco, non condivido quella del pifferaio, mi dispiace tantissimo per la loro scelta di risolvere il problema ingannandosi a vicenda. Sono molto felice per il bambino, Zoppetto che da tutto questo modo ingannevole si è salvato a causa della sua difficoltà di movimento. Io non sono riuscito a salvarmi dai falsi. Il mio punto di vista è il mio essere, odio tutto quello che porta gli individui ad essere ingannevoli e superiori verso il prossimo, chiunque esso sia. Il sindaco, il pifferaio sono le peggiori figure in questa fiaba, usano il potere per cavarsela.

C.

Quella volta in cui da bambina convinta di bere un bicchiere di Coca Cola ho bevuto un chinotto.... Che amarezza.

Quella volta in cui pensando di mangiare una ciliegia assaggiai un'oliva nera, terribile!

Quella volta in cui credetti che i capperi avessero lo stesso sapore dei piselli, che grande delusione....

Oggi, dopo queste serie di tradimenti culinarie, riesco a bere il chinotto aspettandomi il chinotto e non la promessa di una dolcissima Coca Cola.... Per quanto riguarda i capperi.... Ancora non l'ho superata.

Hidaya

È difficile raccontare un solo episodio, perché ogni giorno della mia esistenza è stato vissuto rinchiuso in questo ruolo, il pifferaio. Mi sono sempre presa la responsabilità di risolvere i problemi degli altri, fin da piccola. Dopotutto sono la figlia femmina e primogenita di una famiglia di immigrati. Solo questo ruolo posso avere. E la mia famiglia, d'altro canto, solo un ruolo può ricoprire: il sindaco. Ho vissuto ogni giorno leggendo documenti e contando soldi con promesse di ricompense bellissime, ma sempre più piccole, sempre più insignificanti e, soprattutto, mai date. Ognuno di questi giorni finisce con l'aspettativa e la speranza di ottenere tutto il giorno dopo; con la speranza di far capire al sindaco che in me è racchiusa l'unica soluzione e speranza per liberare la sua città dai topi.



# IL SARTO E IL CLIENTE

Il Sarto

Fiaba tratta da *Donne che corrono coi lupi* di Clarissa Pinkola Estés

Un uomo andò da uno szabò, un sarto, e provò un abito. Stando davanti allo specchio vide che l'orlo del panciotto era irregolare.

«Oh!» disse il sarto, «non si preoccupi. Tenga giù la parte più corta con la mano sinistra, e nessuno se ne accorgerà.»

Mentre il cliente seguiva il consiglio, osservò che il risvolto della giacca si arrotondava, invece di restare piatto.

«Questo?» disse il sarto. «Ma non è niente. Giri un poco la testa e tenga giù il mento.»

Il cliente accondiscese, ma intanto osservò che il cavallo dei pantaloni era un po' corto e stringeva un po'.

«Oh, non si preoccupi di questo», disse il sarto. «Tenga giù il cavallo con la mano destra, e sarà perfetto.» Il cliente acconsentì e acquistò l'abito.

Il giorno dopo indossò il vestito nuovo con tutte le «alterazioni» portate da mani e mento. Mentre passava per il parco con il mento che teneva giù il risvolto, una mano che tirava giù il panciotto e l'altra il cavallo dei calzoni, due vecchi smisero di giocare a scacchi per guardarlo mentre passava.

«M'Isten, Dio mio!» esclamò il primo. «Guarda quel povero storpio!»

L'altro rifletté un momento, poi sussurrò: «Igen, sì, è davvero storpio, poveretto, ma mi chiedo dove avrà trovato un vestito così bello».

Ciro

Quella volta che sono andato al sarto per farmi cucire un pantalone a mia misura (cioè la mia taglia 48 di vita), il sarto lo ha sbagliato, me lo ha fatto 54. Ma c'è un dato di fatto, che lui lo realizza in pochi secondi. Comunque lo provo, e mi sta molto largo. Lo guardo e gli dico ma come faccio, lui dice metti la mano sinistra in tasca e trattieni, tanto hai la mano destra libera. Sai ti faccio anche lo sconto, dai anziché di 100 € dammi 30 €. Io vado alla cassa, stavo per pagare, entra Domenico Papalia si avvicina per stringermi la mano, io d'istinto tendo la mano e mi cadono i pantaloni. Il sarto: *Ciro ma che fai. Io te lo avevo detto che erano molto larghi.*

Maissa

Il cliente è una persona che si adatta alle situazioni, anche quando sa che non gli appartengono davvero. Nella vita mi è successo parecchie volte di fare il cliente: io che mi adatto alla mia famiglia, io che mi adatto ai miei amici, io che mi adatto alle circostanze... Ma giorno dopo giorno, quella giacca ho imparato a togliermela, e a indossarne una della mia misura, adatta a me, senza difetti. Il giorno dopo cambio i pantaloni, li prendo più stretti, così da non dover tenerli con le mani, e così via...finché, un giorno, uscirò dal negozio dritta, senza più dovermi adattare al vestito, a testa alta, di fronte ai giocatori.

Gianfranco

Ferdinando era tutto il contrario di chi vuole apparire, che sacrifica qualcosa di se stesso dando importanza solo a ciò che gli piace e non al sacrificio. Lui comprava l'auto nuova, identica a quella che aveva, la portava dal suo meccanico personale e la faceva sverniciare, portandola uguale, esteticamente, a quella vecchia. Lo faceva per non apparire, ma non perché gli piaceva fare questo ma per dimostrare che era una persona economicamente normale, come un operaio, anche se in realtà era una delle persone più ricche della mia città. Quando non sapevo nulla di chi era, quando veniva al negozio a comprare qualcosa, lo ammiravo per la sua modestia. Quando ho saputo che era immensamente ricco mi ha fatto pena. Non gli è servito a nulla il suo modo di non apparire.

Mario

C'era una volta una famiglia che aveva tanti beni e passioni ed era una famiglia composta da Padre, Madre e tre figli. Al Papà piacevano molto i vestiti ma non sapeva indossarli nella giusta maniera e spesso li comprava attillati, più piccoli della sua taglia. Mi acquistò in un negozio molto elegante chiamato "Tempesta" ed è proprio quello che ho passato tutte le volte che venivo indossato. La cosa strana era che mi usava molto, perché ero del colore del Cielo e avevo dei finimenti a strisce piccolissime, come lo può essere un rigo di gesso. L'uomo si sentiva a suo agio anche se con le dita tirava da una parte all'altra e io mi sentivo maltrattato da questi gesti strafottenti e vigorosi tanto che non ce la feci più e saltò la lampo. Per aggiustarla, nel togliere il pantalone abbassandosi, mi ruppi anche dietro, e il Padre era disperato, non sapeva più come fare, così prese il telefono e chiamò il suo sarto che mi aggiustò di nuovo, ma gli disse di comprarsi una taglia più grande. Io fui riposto per sempre tra le cose che non si metteva più.

Anonimo

Anche io sono un sarto quando vedo i miei figli crescere e vorrei che facessero questo e quello, vorrei che stessero composti a tavola, vorrei che studiassero e si impegnassero, che mettessero a posto la loro camera, che mangiassero la verdura, che si appassionassero al canto e studiassero uno strumento, vorrei che dicessero buongiorno e buonasera, vorrei che dessero un bacino al nonno, mio padre, vorrei che avessero rispetto per me e per tutti, vorrei che si difendessero ma senza fare del male, vorrei che stessero dritti ma non rigidi, vorrei che respirassero con il diaframma, vorrei che leggessero tanti libri e che mi consigliassero i loro preferiti, vorrei che lottassero per le loro idee, vorrei che si sentissero liberi dentro tutte le loro catene, vorrei che imparassero la gentilezza, vorrei che aiutassero in casa, vorrei che dessero peso alle mie parole, vorrei che avessero forti le loro e le dicessero ad alta voce. Vorrei che fossero sicuri del mio amore. Vorrei che mi lasciassero a tempo debito. Vorrei che non si schiacciassero i brufoli, vorrei che capissero la loro bellezza. Vorrei che il mondo intero fosse un posto sicuro per loro, vorrei che mi permettessero sempre di baciarli e abbracciarli. Vorrei che facessero il liceo e l'università. Vorrei che non sbagliassero mai nemmeno nell'amore. Vorrei che non bucassero sempre i pantaloni al ginocchio, vorrei tante tante cose. Alla fine, sono io il cliente che si stiraccia per adattarsi a loro.



# NONNA, CAPPUCETTO ROSSO E IL LUPO: UN DIALOGO

Mimmo, Irene, Gianfranco e Hidayat  
**L'informazione che rovina le favole**

Il lupo bussa alla porta della nonna: “Chi è?”, chiede la nonna. Il lupo risponde che bussa per controllare il gas, ma la Nonna risponde che il controllo è già stato fatto. Il Lupo cerca di convincerla ad aprire: “Ah! Ma io sono venuto anche a parlarle di suo nipote, che ha fatto un incidente in moto”, al che la nonna risponde: “Ma io ho solo una nipotina e ha solo una bicicletta perché è un'ecologista”.

Il Lupo si innervosisce e riprova: “Ah, scusi! Il barista però mi ha detto di portarle la torta che ha lasciato il bar, sono venuto a recapitarla”, ma la Nonna gli dice che non solo non è uscita, ma è anche diabetica. Allora il Lupo riprova dicendo di aver perso il portafogli, e che gli servono €20 per tornare a casa, ma la Nonna ti dice che non può aiutarlo, non ha contanti. Provando un'ultima volta, il Lupo riattacca: “Vuole parlare di Dio? Si unisca al Regno del Signore!”, ma la nonna, infastidita, lo caccia arrabbiata: “Sono atea!” E il lupo se ne va sconcertato.

La Nonna, dopo aver sentito delle truffe al telegiornale ed aver ricevuto ripetute chiamate e bussate alla porta, decide di non fidarsi più di nessuno e quando si presenta la sua nipotina la accoglie con un: “Vattene io non ti conosco!”

Intanto il Lupo, cercando un'altra casa, dice te tra sè e sè: “Con tutta questa informazione che gira, non si riesce più a truffare neanche le nonnine”.

Cappuccetto, nel mentre, delusa che la nonna non le abbia aperto, si ferma nel parchetto vicino a casa e incontra il lupo che mangia la sua torta, triste. Il lupo si gira, la guarda e le dice: “Ti vedo triste, ne vuoi un po'?”. Cappuccetto accetta volentieri e propone di condividere anche la sua focaccia.

I due mangiano in silenzio, uno chiedendosi se quello sarà il suo ultimo pasto e l'altra non capendo perché l'affetto della Nonna sia venuto o meno.











*C'era una volta Pollicino in Via Burla, il posto adatto a lui, così piccolo che si diverte a farne di cotte e di crude senza che di lui ci si accorga. Il posto adatto a lui, così piccolo che non manca chi decida di prendersi gioco di lui quando se lo trova di fronte. Il posto adatto a lui, così piccolo e abituato ad insinuarsi per gli anfratti del mondo, a sussurrare nelle orecchie di bestie e di uomini, a sbraitare avvertimenti e spaventi dagli angoli bui.*

*Un giorno Pollicino ha deciso che sarebbe stato bello passare tra le sbarre delle celle e andare a sussurrare nelle orecchie di chi dorme le sue avventure in giro per il mondo, così da farle sognare a chi si trovava in Via Burla. Un altro giorno si è divertito a nascondersi in un lampadario per intonare ad alta voce una canzone che risuonasse per tutto il carcere: stereo vivo senza possibilità di interruzione di corrente.*

*Pollicino in Via Burla ha trovato il posto adatto a lui, così piccolo che non da tutti è ben visto, un po' fastidioso, si intende. Pollicino però così si diverte e spera che per osmosi un po' di divertimento burlesco si insinui anche in questo anfratto di mondo da poco scoperto.*

Ciro e Giada

C: Pollicino mio, ma che ci fai qui? Perché sei venuto proprio in questo posto che non è adatto ai piccini come te? Mannaggia a te, mi fai tanta tenerezza...

P: Ciro, mica son tanto fesso, io entro ed esco quando voglio, come mi pare. Il problema è tuo, che sei entrato e non puoi uscire.

C: Pollicino, stai tranquillo, sono in attesa che il magistrato decida. La speranza è l'ultima a morire. E poi, aspetta un attimo, ma tu lo sai che tutti mi definiscono un detenuto modello? Ho fatto un percorso trattamentale eccellente.

P: Ciro, mi sfugge una cosa: questo percorso che hai nominato tu, da quando dura?

C: Bhe... Pollicì... da... 35... da 35 anni.

P: Oh mamma... Non ci voglio credere! Ma... questo percorso... non è un'illusione? Ciro, a sto punto, mi sa che sei tu a farmi tanta tenerezza.

C: No... NO! Non dobbiamo perdere le speranze! Quello che mi preoccupa è che sono malato...

P: Ciro, pure malato sei? Caro Ciro, devo smentirti, io sono venuto per portarti un po' di allegria, per tirarti su di morale.

C: Caro Pollicino, ti ringrazio ma devo confessarti che faccio finta di sorridere da 35 anni.

P: Ma tu ci credi alla giustizia? Te lo chiedo per sapere... Tra quanto esci?

P: Pollicì questa è una domanda da 100 milioni di euro: hai colto in pieno nel segno e hai rigirato ben bene il dito nella piaga. Pollicì, sai che penso che forse non c'è alternativa? Ma siccome tu puoi entrare e uscire quando vuoi, mi puoi dire come hai fatto a restare così piccolino? Quasi quasi ci faccio un pensiero!

Luigi M. e Noemi

Tutt'a un tratto, in piena notte, sento una voce che mi sussurrava qualcosa all'orecchio. Penso che siano le solite allucinazioni che mi vengono nel sonno, o un sogno da cui non riesco a risvegliarmi. Quella voce, però, è ancora lì, continua a dire qualcosa che non riesco a tradurre. Stufo di questo sussurro, mi alzo e accendo la luce e davanti a me vedo un omino piccino piccino che salta da un parte all'altra della cella e finalmente riesco a capire ciò che mi stava sussurrando prima: "Luigi, Luigi, sono venuto a prenderti per farti uscire da questo tetro triste luogo che a tutti fa ingoiare il veleno più amaro. Voglio farti vedere com'è bello il mondo fuori, farti respirare la libertà che per te è sempre stata lontana" "Ma tu chi sei?" "Io sono Pollicino e ti porterò via da qui." Così, un po' incredulo, mi lascio trasportare dall'istinto e da quelle parole e mi affido a Pollicino. Il giorno seguente, io e Pollicino decidiamo di passare del tempo insieme e decido di farlo entrare nella mia routine quotidiana. Gli propongo di fare footing, ma Pollicino è così piccino che salta da una parte all'altra e così continua a finire che lo perdo. Footing non fa per lui. Così cambio attività e lo porto in sala pesi (anche perché se deve farmi uscire ha bisogno di forti muscoli) ma anche questo non fa per lui. Non mi resta che metterlo a cucinare, sperimentando una bella pietanza nuova, ma Pollicino cosa fa? Decide non di cucinare, ma di mangiare tutto ciò che trova in cella, nel cestino, ovunque, talvolta anche rubando ai miei compagni. Pollicino, piccino e furbo com'è, deve però aiutarmi a uscire e farmi assaporare quella libertà che mi ha promesso. Così decidiamo di passare all'atto pratico. Pollicino escogita un piano: "Adesso noi due diventeremo invisibili, nessuno ci vedrà e finalmente sarai fuori". Ma un agente sente il piano e si infuria, cerca di acchiappare Pollicino mentre lui, abile omino, inizia a scappare, saltando per tutta la cella. Non gli resta altro da fare che abbandonarmi: "Luigi, ti voglio bene, scusa ma devo scappare. Ti prometto, però, che un giorno ritornerò e ti porterò via con me; così potrai abbracciare la tua tanto amata e desiderata libertà!"

Anonimo

Pollicino: Io qui non ci volevo venire! Tu dici che questo è il posto adatto a me... Ma io non sono d'accordo con te!

Scrittrice: Ma perché non ti senti adatto a questa storia?

P: Io non è che non mi sento adatto, è che visto che sono un personaggio di fiaba, potevo andare in posti migliori.

S: Dove volevi andare?

P: Una persona come me, che ha fatto tante cose belle, poteva andare in giro per il mondo. Invece mi trovo qui, visto che affermi che questo posto è adatto a me.

S: Pollicino, perché sei così severo? Alla fine, non è così male. Troverai persone gentili, che ti staranno vicino quando avrai bisogno. Non ascoltare gli altri, ma segui il tuo cuore, e sono sicura che in Via Burla troverai persone che ti accoglieranno.

P: Visto che mi hai fatto così piccolo mentre nella fiaba, in verità, non lo sono e mi descrivi come fastidioso, farò di tutto per rompere le scatole a questi screanzati.

S: Ti ho fatto piccolo perché potessi vedere il mondo con occhi diversi e notare i dettagli in questo posto!

P: Non lo avevo capito! Allora ti ringrazio per avermi mandato qui. Farò di tutto per sollevare il morale di queste persone.



*Il re di un famoso paese possedeva un grande campo, nel quale cresceva un'erba che, una volta seccata, si trasformava in oro. Un giorno il re vide una meravigliosa fanciulla e se ne innamorò all'istante. La chiese in sposa al padre, che era un povero mugnaio ed egli ben felice gliela concesse. Ma la sposa divenuta regina volle sapere per quale magia quell'erba diventasse oro; il re tuttavia non le svelò il segreto. Ella allora affidò il compito di scoprirlo ad un piccolo, piccolo uomo, che riusciva a muoversi passando inosservato. Egli si nascose nel campo e rimase lì appostato per giorni e settimane, finché una notte una luce viola sfiorò le cime dell'erba, la luce cambiò colore, divenne azzurra, verde e infine gialla e allora l'erba si seccò e divenne oro. Rapunzel, questo era il suo nome, svelò il mistero alla regina, ma da quel momento la luce mutò, divenne bianca e poi svanì nella notte e l'erba rimase per sempre erba.*



Antonio e Maddalena

Antonio, mentre caccia i lupi dal campo, incontra Rapunzel.

A: Dove stai andando? Cosa fai in giro da sola? In questi campi aperti ci possono essere dei lupi, anche l'altro giorno ho dovuto rincorrerne un branco perché non si avvicinasse ai bambini del villaggio.

R: Io? Niente, faccio solo due passi...

La sera i due si rincontrano, questa volta nella prigione del castello del re.

A: Ancora tu! Ma che ci fai qui? Io sono stato catturato dalle guardie perché ho calpestato il grano nel campo rincorrendo i lupi.

R: Io... va bene, ormai te lo posso svelare: ho scoperto il mistero dell'erba che diventava d'oro. Per questo oggi ero nel campo.

A: Quale mistero?

R: Lascia perdere, non ha più senso parlarne. Ora che ne ho svelato il segreto alla regina, la magia non funziona più.

Si sentono dei passi fuori dalla cella. Arriva il re che dà ordine alle guardie di liberare i prigionieri ad un patto:

RE: Da domani all'alba dovrete seminare del grano nuovo alla luce del sole e della luna, fino a che non ricomincerà a brillare d'oro.

Cara Rapunzel,  
io ti capisco.

A volte per inesperienza possiamo essere portati ad abbassare un poco la guardia, a fidarci delle persone sbagliate e “rovinarci la vita”. A volte, nonostante l’entusiasmo della giovane età (o forse proprio per questo), finiamo in situazioni che non ci fanno bene e non sono piacevoli nemmeno per chi ci sta accanto.

Ma io non ti giudico, perchè siamo stati tutti giovani e spesso non consapevoli delle conseguenze.

Però, ti assicuro che le cose si aggiustano... O forse no, ma alla fine va bene uguale.

Ti sembrava, la Regina, una persona a cui poter affidare una parte così importante della tua vita solo perchè la vedevi sicura e forte, nello sfarzo in cui vive.

Ma, cara mia, non è tutto oro quello che luccica e tu lo sai bene...

Rapunzel, avrei voluto parlarti dal vivo, dirtelo in faccia e rassicurarti, dirti che passerà e riavrai la tua magia.

Ma la verità è che non sappiamo, nè io nè tu, se e quando tornerai libera di essere te stessa. Ora sei rinchiusa nella tua torre e lì rimarrai non so per quanto tempo.

A me resta solo questa lettera, con la quale ti auguro di poter riflettere, senza infliggerti troppe colpe, perchè l’importante è imparare dai propri errori e non rifarli. O almeno provarci.

Ti saluto caramente, augurandomi di ricevere una risposta.

Con affetto,  
Concetto

Andrea e Andrea S.

*Un giorno, Rapunzel ha deciso di andare a trovare suo cugino Andrea, nel carcere di Via Burla, per raccontargli una storia che gli era successa e che lo aveva fatto riflettere.*

Rapunzel: Sai, Andrea, cosa mi è successo? Incaricato dalla regina, sono stato per giorni e settimane in mezzo ai campi fino a scoprire un segreto: l’erba, una volta cresciuta e seccata, diventava oro.

Andrea: Scusa, ma... Suo marito, il Re, non poteva svelarglielo, anziché incaricare te?

Rapunzel: Non lo so, forse non si fidava di lei? Oppure, se glielo avesse svelato, l’incantesimo sarebbe potuto cessare.

Andrea: Secondo me non si fidava di lei! E male non faceva!

Rapunzel: L’avidità e la curiosità della Regina hanno fatto sì che quel campo abbia smesso di produrre oro dall’erba, che adesso rimane solo erba.

Andrea: Ma la Regina non poteva farsi gli affari suoi? Essere meno avida e meno curiosa? Ascolta me, Rapunzel: i segreti sono segreti perché devono rimanere tali! Chi troppo vuole, nulla stringe! L’essere umano è ingrato, perché la vita ti dà delle possibilità ed è esso stesso che le distrugge per puro egoismo. Basta pensare che ha la fortuna di vivere in posti talmente belli, e che li sta distruggendo!



# FIABE CHE SI INCONTRANO

Mimmo, Gennaro e Daniele

Cenerentola aveva tanto sognato una serata come quella, e finalmente l'avrebbe vissuta: un ballo sfarzoso, un vestito incantevole e un principe con occhi solo per lei.

A mezzanotte, però, il sogno sarebbe finito: erano quelli i patti.

Quando sentì il penultimo rintocco d'orologio corse via perchè la magia sarebbe svanita e non poteva succedere davanti a tutti.

Il palazzo era così grande e il tempo così poco. Cenerentola in pochi istanti giunse sulle scale esterne, lì il suo vestito cominciò a trasformarsi negli stracci che era solita indossare e la carrozza che l'aveva accompagnata al ballo riprese ad essere una zucca. Era disperata: la sua vita non sarebbe più stata la stessa dopo quella sera. Quel che la fanciulla non sapeva era che sulla scala del palazzo aveva perso una delle scarpette di cristallo. Il principe, il giorno seguente, notò quelle scarpe, così diverse, così preziose e si ricordò della fanciulla che le indossava. Doveva fare qualcosa, doveva trovare quella colei che senza neanche dirgli il suo nome lo aveva stregato. Ordinò ai suoi uomini migliori di trovare la proprietaria di quella scarpetta e iniziarono le ricerche. Quel giorno Cappuccetto Rosso era stata mandata dalla mamma a portare del cibo in dono alla nonna che era costretta a letto dall'influenza. Per arrivare a destinazione il passaggio obbligato era il bosco, un luogo pericoloso per una ragazzina come lei: un lupo in effetti era pronto a tenderle una trappola. Lungo il tragitto, Cappuccetto Rosso si trovò nel mezzo delle ricerche della proprietaria della scarpetta e, poichè era una bambina molto curiosa, dimenticò in fretta di dover andare dalla nonna, si unì alla ricerca ed evitò di essere mangiata dal lupo. Certo la mamma la rimproverò, ma Cappuccetto Rosso poté dire di avere aiutato il principe a trovare la sua principessa. Non una cosa da poco.

Valerio, Glenda e Alessandro

C'era una volta e non si sa bene quando nè per quale ragione, il signor Dedalo che, come prova di abilità, dovette attraversare un labirinto.

Dedalo: "Aria', ma ti pare che mo' devo fare le prove di abilità? Dove siamo, a L'isola dei famosi?"

Arianna: "E cos'è L'isola dei famosi?"

Dedalo: "Va bè, qua siamo in una fiaba..."

Arianna: "Ho un'idea! Per non farti perdere, tu che ti perderesti pure nel bagno di casa... Ti do un gomito di filo rosso!"

Dedalo: "Va bè, anche perché se incontro il Minotauro, sai com'è, è uno un po' così, non vede mai nessuno, quando s'attacca a parlare, è logorroico, è un personaggio troppo frustrato."

Dedalo inizia la prova ma, nel giro di cinque minuti, il filo si spezza (che era cinese probabilmente), e lui si perde.

A quel punto, accade qualcosa di molto inaspettato, che rompe l'equilibrio... Una signorina vestita molto scosciata con una mantellina rossa si aggira per il labirinto, Dedalo la nota: "Buongiorno, lei cosa ci fa qui?"

Cappuccetto: "Stavo cercando un falò di confronto, ma credo di aver sbagliato strada, e poi mi sono ritrovata qua perché c'è un piacere che continua a tampinarmi, un lupaccio geloso!"

Dedalo: "Come biasimarlo!"

Cappuccetto Rosso: "Solo perché indosso una minigonna, merito di essere importunata da un lupaccio?"

Il lupaccio in questione sta cercando Cappuccetto Rosso, ma finisce per incontrare Hansel e Gretel, che a quanto pare sono alla ricerca di funghi allucinogeni per la vecchia strega. Forse ne hanno provato un paio e, diciamo, si sono "persi"... Privi di freni inibitori, appena vedono il lupaccio decidono di suonarlo come un bongo ad un festival di musica africana. Poi, si inoltrano nel labirinto e cercano di uscire.

Dedalo, intanto, si è già innamorato di Cappuccetto Rosso e mentre cerca la via d'uscita le dice: "Cappuccetto, ci rivediamo fuori?"

Cappuccetto Rosso: "In che senso? Lascia stare il falò di confronto!"

A questo punto, d'improvviso, il Minotauro appare.

Minotauro: "Dedaluccio, finalmente! Ti aspettavo, qua non viene mai nessuno, ho tante cose da raccontarti! Sto facendo un corso per corrispondenza, da tecnico veterinario".

Nel mentre, arrivano Hansel e Gretel.

"Facciamo festa raga? Abbiamo un panierino pieno di molte cose buone... Buone buone buone..."

E così rimasero tutti nel labirinto una settimana, molto felici e molto contenti!



Anonimo

Mi risveglio un giorno nella foresta, con il cielo torbido e minaccioso di tempesta, io Shrek, orco temuto e puzzolente.

Per un orco la routine è solita: ciò che trovo, mangio. Mai avrei pensato che in quella giornata per me tutto sarebbe cambiato.

Questa non è una favola, è la nuova vita di un orco.

Quel giorno Ciuchino, insistente, con la sua tenacia ed invadenza, cercava in me un confronto in amicizia; ma, essendo un orco, pieno di fetore come nella mia indole, non potevo stringere legami d'affetto, se non con uno della mia specie.

Mentre mi avviavo nel bosco, nella mia testa rimbombava la voce di Ciuchino "Shrek, Shrek, Shrek" e io, che non ne volevo più sapere nulla di lui, cercai riposo al fresco di un albero. Ma lì, ancora, nella mia testa rimbombava la sua voce. Ci volle un pò per rendermi conto che, però, qualcosa nella voce era cambiato: "Ehi tu, ehi tu! Vuoi diventare mio amico?" "Ciuchino ti ho già detto che non voglio avere come amico un asino!" "Io non sono Ciuchino, io sono Pinocchio!" "Non prendermi in giro, vai via da qui!"

"Shrek, devi credermi, io non sono come quel brutto asino di Ciuchino, io sono Pinocchio. Mi hanno trasformato in asino quando ero nel paese dei balocchi, perché sono stato un bambino cattivo, anzi, meglio, un cattivo burattino!"

"Vai via, ti ripeto che non voglio come amico uno come te, Ciuchino!" gli rispondo mentre tento di scappare e così vado alla ricerca di un altro posto dove riposare.

Cinque giorni dopo ero nella foresta a caccia di lumache, quando a un certo punto vidi davanti ai miei occhi due asini. Non potevo crederci e pensai "Allora era davvero Pinocchio quello!"

Due erano le strade: o scappare via da quella foresta, abbandonando tutto ciò che avevo, o cercare di diventare amico con Ciuchino e Pinocchio.

Così, alla fine, decisi di scappare.

Questa non è una fiaba, è ciò che abbiamo compreso: la razionalità è diversa in ogni singolo. Non è la fine. C'è una fine nell'inizio.



# ORME DA SEGUIRE: CONSIGLI PER UNA GIOVANE PERSONA CHE CRESCE

*I ragazzi e le ragazze delle scuole portano dentro, tramite le volontarie, pagine piene di insicurezze, paure, gioie, preoccupazioni. Nei laboratori interni di scrittura le persone detenute accolgono le loro parole con tenerezza e preoccupazione. Esperti conoscitori delle gabbie che non permettono di sognare una felicità alternativa, si investono del ruolo di Mago e cercano per loro sentieri diversi, segnati dai propri invisibili passi.*

Luigi, Noemi, Maria Grazia, Sofia, Concetto, Antonio.

“Rimango e rimarrò per sempre seconda. Mai più agli altri, solo a me stessa”.

È davvero importante essere primi? Primi per gli altri o primi per se stessi?

Tu rimarrai “prima” per tutta la vita. È normale non sentirsi all’altezza, è normale non sentirsi perfetti. È normale alla tua giovane età non sapere quello che sei o quello che vuoi. Con il tempo scoprirai chi sei, cosa vuoi, cosa ti piace e cosa vorresti dire. Non proteggere la tua anima con una “maschera”, sii te stessa. Mai arrendersi! Piangere, giustificare non c’è posto per la paura credetemi! Io lotto per ciò che credo, creando attorno a me un mondo migliore. Tutto è possibile, come un soffio di vento di primavera che ti fa essere contento senza motivo; quando sei tu a credere in te stessa tutto è possibile!

Noemi, Luigi, Gaia, Concetto

Mi ricordo che era il 2005, mi trovavo in carcere a Voghera. Finalmente mi avevano concesso il colloquio con mia figlia, era da tanto tempo che non la vedevo.

Appena mi vide i suoi occhi si illuminarono, corse verso di me e ci ritrovammo in un abbraccio profondo lungo quindici minuti.

Non voleva più lasciarmi e io non volevo più lasciare lei; ad un certo punto mi fece una domanda: “Papà quando vieni a casa?”. Io esitai a rispondere subito al che mia figlia, visto questo mio atteggiamento ed esitazione, esclamò: “Ah papà, non lo sai?”. A quel punto corse verso la guardia, sbattè le mani contro il veto e gridò disperandosi: “Mandate papà a casa!!!”. Alla tenera età di nove anni, mia figlia aveva già capito come stavano le cose, nella sua innocenza e purezza sapeva che non mi avrebbe visto per tanto tempo.

Prima di andarsene mi disse: “Papà ti voglio bene, spero di vederti a casa presto”.

Anonimo

Ci concentriamo su un racconto che parla di un tentato suicidio. Uno di noi è padre e si commuove pensando al figlio che ha la stessa età. Un altro ha perso quattro compagni in carcere: alcuni ha provato a salvarli, ma non ce l'ha fatta. Io penso alle vene squarciate e alla poesia di Parker, Résumé. Come dare una mano? Forse dicendo che momenti bui, freddi e freddissimi ci individuano. Quello che viviamo in carcere è difficile da esprimere. Le famiglie ci sono vicine ma non capiscono. E cerchiamo di mostrare il lato forte e resistente per non pesare su di loro, per proteggerli. Siamo chiusi nelle gabbie dei nostri pensieri che non ci lasceranno mai liberi. La nostra vita oggi è sospesa e se ci guardiamo intorno vediamo solo muri. Ci aggrappiamo a tutte le cose che ci possono far star bene, una lettera, una telefonata, un colloquio, una foto, una canzone, un tramonto, un amico, un ascolto, un film, il cinguettio degli uccelli alle sei del mattino, fare sport, una corsa, una persona che ti chiede "Come stai?", incontri con le persone che ci fanno sentire vivi, le foglie degli alberi, le nuvole bianche, il sole e anche la pioggia, sognare ad occhi aperti, immaginare il futuro. Anche la fede in carcere ci mantiene vivi, ci fa sentire protetti e in compagnia. Il pacco da casa con le cose da mangiare, la pizza al formaggio, la pizza margherita, i colori, sentire la voce di mio figlio, la speranza di diventare padre, pensare all'amore di mia madre, di mia moglie, dei miei nipotini, sentirli crescere, sapere che crescono. La nostra felicità sta nella felicità degli altri, nella nostra famiglia.

Anonimo

La ricerca dell'identità personale accomuna gli adolescenti di qualsiasi estrazione sociale, cultura e luogo di provenienza; potremmo dire che sia un universale biologico-sociologico. È la nostra natura individuale che deve sposarsi con la nostra natura sociale e la nostra esigenza collettiva. Conformismo, riconoscimento, narcisismo, protezione.

Però, la ricerca di questa individualità diverge in modo così estremo in ciascuno da farci sentire estranei gli uni dagli altri. L'inferno sono gli altri. E così il ragazzo della strada trova nell'immediatezza del gruppo feroce, primitivo, coeso e ritualizzato una direzione alla propria ricerca. O la giovane donna ricerca se stessa attraverso le immagini subliminali e sopraliminali che le dicono come essere o cosa essere, lo spettacolo dei media che influenza la vita, dove lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma il rapporto tra persone mediato dalle immagini.

Di fatto, la ricerca di noi stessi ci rende sempre soli di fronte all'altrui visione del mondo. La ricerca è dramma e introspezione ma anche commedia e felicità. Volgersi a seguire edonisticamente la positività non significa negare la ricerca profonda e la paura dell'ignoto. Nella ricerca c'è sempre l'ignoto. Si deve imparare ad accettarlo con una certa leggerezza anche quando il resto del mondo vorrebbe solo opprimerci.



Giuseppe  
Quali condizioni soddisfano  
le regole matematiche  
di un certo destino?  
Se solo si potesse nascere due volte.  
Io mi appenderei  
al tuo cordone ombelicale, poesia.  
Il verso è l'unico ribelle atto  
capace di ritrovare i regni  
e le avversità dei giusti.  
La poesia non deve compiacere nessuno.  
Dice quanto basta a lei stessa.  
Cioè, non dice tutto.  
Vorrei che i versi superassero e riempissero  
l'immaginazione di chi ascolta  
così che egli non avesse alcun ricordo  
delle parole. Sono ad estenderne  
il significato fuori dai limiti  
della pagina.  
Prendo in prestito parole  
succose e nervose  
brevi e serrate  
e brusche che sappiano scorticare  
correttezza e laccatura.  
Né la carta nè l'inchiostro ispirano  
sono mosso dalla fame di creare  
che scorre al pari di chi mangia e  
di chi fa sesso.  
Al pari di chi  
di contaminazione muore.  
È segreto  
il poeta al pari del malato.

Anonimo

Ero. Tu dici "ero" e poi dici:

"Ora non più".

Ti affacci su una palude:

"non più" all'entrata, c'è scritto.

Una lista. Ormai non più:

Ero chiacchierona. Ero sportiva.

Ai 100 metri nella gara del CONI,

elementari e medie,

sono arrivata seconda almeno 30 volte,

sono arrivata prima

solo quando lei si è ammalata.

Ero magia.

Ero giovane.

Ero innamorata.

Poi ora scendo dal lato della memoria

e ricordo ancora nel corpo la tua energia,

ma sento che ne perdo il ricordo,

il desiderio mi manca, apro le mani.

Dico piano Amen. Amen.

Inshallah.

Dire bene, piano, tre volte "amen".

Ho avuto. Ho vissuto. Sono stata.

Amen.

Quando lascio andare sento il palmo,

le dita si aprono,

il palmo è più vuoto, più largo.





# È COME SE FOSSI STATO QUI DA SEMPRE

*Il percorso di autonarrazione ha proposto ai partecipanti di trovare sè stessi anche dentro rettangoli illustrati da disegni immaginifici.*

*In ogni carta ciascuno può trovare l'eco di una nota della propria storia, una melodia di flauto che porta la memoria verso un luogo dimenticato. Il ricordo, così, oltre che la moltiplicazione delle voci, permette di riscrivere la storia di sè lontano dall'unidimensionale.*

Franco

Le fasi della vita. Lunga è la barba. Finale è la frase. Quarta è l'età.

Si ritorna ad essere soli; soli nel viaggio conclusivo.

La navicella è fragile, minuscola, inadeguata, addirittura.

“Il navigante che veleggiò quel mar sotto l'Eubea, vedea per l'ampia oscurità scintille. Balenar d'elmi e di cozzanti brandi” ma qui è silenzio, una solitudine assoluta, impegnata nel trasporto dell'uovo. L'uovo e il futuro. Il vecchio traghetta l'uovo del futuro, dell'umanità futura, e lo guarda enigmatico. Non sa cosa nascerà dall'uovo, nè come sarà il futuro. Sa solo che è impegnato a trasportarlo, il successo della navigazione da lui e solo da lui dipende... Il pulcino sarà l'umanità nuova.

Lorena

Mi viene in mente la mia mamma, ferma, salda, una radice. Una radice che tiene ancorato al terreno un albero. Uno di quegli ulivi secolari che vedo quando torno in Puglia e guardo fuori dal finestrino della macchina. Io, mamma e papà somigliamo un po' a quell'ulivo. Io sento di essere uno di quei fiorellini gialli che staccandosi e cadendo tappezzano il terreno. Sono lontana dall'albero, però sono anche vicina, molto vicina, almeno fino a quando non inizia a soffiare il vento. Eppure, forse, neanche quello è un problema, perché il fiore l'anno dopo può ricrescere, proprio nello stesso punto, sullo stesso ramo, dello stesso albero.

Anonimo

Nulla può fermare il bussare del tempo, lui, dogma e tiranno, periodico e lento. Un battito d'ali leggero, di farfalla, muove in senso orario la lancetta di ferro. Il suo volare continuo bussa alla finestra, un'armonia di vita, ecco che i fili d'erba assomigliano a palazzi e i mondi, grandi e piccoli, si intersecano tra i ciuffi del manto verde. La farfalla vola, da bruco a crisalide, vecchio e giovane. Dove sarà? La sua meta è insaputa. Quello che sappiamo, nel tempo che ci chiama, è che basta un solo battito per mostrarci un mondo diverso.

Anonimo

Diana, la dea della caccia, la mia preferita, la vergine protettrice dei parti, la dea della Luna. Fin da quando ero piccola, la luna è il mio astro preferito. Mentre riflette i raggi del sole, la luna mi incanta. Nella casa di campagna, d'estate, la luna piena sorge dalla collina. Arriva potente "la lulla, la lulla!", dicevo ai miei genitori, e loro venivano ad ammirarla con me. Tiravamo fuori il cannocchiale della Prima guerra mondiale e guardavamo la luna, i suoi crateri, la sua luce, lo stesso cannocchiale che usava la balia di mia madre per spiare il suo amato muratore, gelosa come una cagna, ma anche buona come una cagna. Diana ha frecce d'amore.

Anonimo

La carta vuole che io ripercorra i suoni, gli odori, gli orrori, tutte le sequenze, di quello che è stato. Ma non è uno spettacolo che riguarderei. Mi viene sonno. Le palpebre vogliono chiudersi. Il professore mi domanda se ci sono, se sono con loro. Ma io non posso raccontare di questa notte, nè di questo spettacolo, nè di tutti gli altri. È una replica che nessuno conosce a parte me. Io sono l'eccezione a un pubblico mancante. Non vorrei un biglietto, non vorrei ascoltare, non vorrei vedere. L'angoscia mi pervade e mi consuma. Mi sfianca, mi fa venire voglia di riporre le braccia sul banco a mo' di cuscino e dormire. Non ci sono, non sono qui, seppur a differenza di molti altri vorrei esserci. E quando torno, trascinate, al teatro degli orrori, ritrovo il suo attore che partecipa nell'illusione di essere il protagonista, che recita in panni tranquilli, i soliti, quelli che tutti conoscono, ignari. Io vorrei tanto regalarli, quei biglietti.

Anonimo

Un castello meraviglioso, magico, fatato. Questa è la mia vita...all'apparenza. Le fondamenta di queste idilliache mura sono totalmente diverse, però. Nei pensieri continui c'è la paura incandescente che la notte mi travolga, le ossa e gli scheletri sono i residui di preoccupazioni che l'ansia non mi fa affrontare. In fondo, è difficile spiegare agli altri cosa significa davvero soffrire d'ansia. Ma non l'ansia che si ha prima di un esame. Quella vera, quella che ti fa mancare il respiro! È più facile costruire un castello fatato che spiegare cosa si ha dentro davvero. Spero però che un giorno quelle mura magiche di sola finzione diventino la mia vita!

Anonimo

Un albero all'interno della mia mente non produce ossigeno ma il caos. Frammenti di vita fotografati, incorniciati e messi in bella vista per non farli precipitare nell'inconscio. Mi aggrappo a persone e ricordi, per farli rimanere vivi, anche se vivi non sono. E non intendo solo in senso metaforico. Anche ora, appesi, vedo parenti deceduti di cui mi sto dimenticando oppure ho da tempo dimenticato la voce. I numerosi lampadari illuminano fino alla corteccia cerebrale. Non possiamo dire che ci sia buio, eppure i pensieri rimangono offuscati. Alla fine, sento di essere ancora una tabula rasa. Uno di quei libri scritti con un inchiostro leggibile solo con una luce particolare.

# RECITARE LA METAMORFOSI

Approfondimento di Susanna Debbi

Le fiabe, forse, non esistono in carcere.

Le storie che si ascoltano lì dentro sono tutt'altro che lineari: di eroi se ne vedono pochi e gli aiutanti magici, quasi sempre, si rivelano malfidati. Eppure, un elemento fiabesco resiste: la metamorfosi. Non parlo, s'intenda, di ranocchi che diventano principi in un istante (anche perché i baci, teoricamente, sono proibiti). Parlo piuttosto di un movimento continuo, di una tensione immaginifica che abita le stanze grigie: a volte le riempie di mostri, altre volte di desideri.

Le donne trans del carcere di Reggio Emilia mi stanno insegnando la potenza di questa forza. Entrano in quel luogo quando la transizione è già iniziata o quasi compiuta, spesso dopo un percorso complesso per veder riconosciuta la propria identità.

Lì subiscono uno stop. Stop agli ormoni, almeno per un po'. Stop ai pronomi femminili. Stop alla metamorfosi. Un brusco ritorno all'identità precedente, a cui si oppongono con ogni mezzo.

Una ricerca del 2022 condotta nel carcere di Rimini racconta che accanto all'ingresso delle celle erano apposti cartellini con i nomi maschili di battesimo. Di notte le detenute transgender li giravano e scrivevano i loro nomi d'elezione, quelli femminili. Seguivano discussioni, tensioni, cartellini che venivano nuovamente rigirati dagli agenti. In un luogo che, almeno nella concezione moderna, dovrebbe permettere alle persone di cambiare, non tutti i cambiamenti sembrano accettabili: soprattutto quando escono dai binari della certezza e della convenienza. Sconcerta che la realtà sia più varia e mutevole di quanto siamo abituati a pensare.

Il carcere non è pronto, ha bisogno di collocarle in sezioni protette.

Ho imparato presto che queste parole non vanno intese in termini di opportunità di accedere a una condizione privilegiata: al contrario, spesso dettano le condizioni di una carcerazione maggiormente afflittiva. Pluri-stigmatizzazione, maggiore fatica nell'esercizio dei diritti, isolamento, difficoltà ad accedere alle cure e a proseguire nel percorso di transizione. Tutto sembra concorrere a distoglierle dalla loro metamorfosi.

In carcere, infatti, chiedere trucchi o accessori femminili, abiti in cui sentirsi a proprio agio, cure non strettamente legate a una patologia può essere percepito come una pretesa. Si incrina la rigidità di una struttura binaria che teme le sfumature identitarie.

Nelle fiabe le identità non sono quasi mai fisse: animali che diventano umani, oggetti che prendono vita, persone che rivelano la propria essenza in forme inattese. Ci offrono un'immagine in movimento del mondo, abitato da creature liminali — fate, streghe, spiriti — dove ciò che si è fuori non coincide sempre con ciò che si è dentro.

Non che il mondo fuori dal carcere sia esattamente fiabesco, come mi ha detto una volta una detenuta: essere liberi, anche fuori dal carcere, non è facile. Non è una consolazione, ma forse una possibilità di alleanza, tra dentro e fuori. Perché quando da fuori entrano in carcere persone capaci di riconoscere le identità che abitano quei corpi e quelle vite, qualcosa si muove. Quando si propongono attività, come il teatro, in cui potersi raccontare, ridefinire, allora la metamorfosi torna a respirare. Qualcuno ascolta, qualcuno nomina correttamente, qualcuno permette di immaginare. Allora, per un attimo, un varco tra fiaba e realtà sembra possibile.





## PERSONAGGI IN CERCHIO

---

**POLLICINO**, spiritello curioso, viene spedito in via Burla per portare burlesità e leggerezza agli screanzati inquilini

**RAPUNZEL**, il guardiano, finisce in una cella di Via Burla a causa del suo eccesso di curiosità

**BAFALDO**, il polpo arcigno che abita i mari della malavita

---



**BAFALDO**  
**/BA-FÀL-DO/**

s.m. [der. dall'immaginazione]

È presente in ogni favola, in ogni vita. Ha qualcosa di tutti i mondi. Come l'illusionista Woland, sa cambiare fattezze, sa parlare tutte le lingue, appartiene a ciascun regno dei viventi e a nessuno. È pirata e agente di borsa, pappone e picchiatore, è polpo e mastino. È il cattivo delle fiabe, che non può, che non sa disfarsi del piglio arcigno, è Mangiafuoco che non sa starnutire ma soltanto sbuffare. E ciononostante, dietro alla corazza del farabutto, fra i tentacoli, oscurato da una nuvola di fumo, proprio là sotto si annida forse il desiderio di lasciarsi commuovere, di concedersi il nonfragile capriccio della cura. «E bada, Pinocchio, non fidarti mai troppo di chi ti sembra buono e ricordati che c'è sempre qualcosa di buono in chi ti sembra cattivo!»



# Trame da inventare

*Se hai letto fino a qui, hai raggiunto il finale della fiaba.  
Probabilmente non sentirai degli schiaffi colpirti il viso come è successo  
a Nino, al risveglio dal suo sogno.*

*Il tuo viaggio è stato diverso da quello di chiunque altro.  
E a noi piacerebbe che ce lo raccontassi.*

*Affinchè le Trame native che hai attraversato siano davvero generative  
di nuove storie, ti invitiamo a condividere la tua esperienza di questa  
lettura scrivendo alla mail [cerchioscritti.redazione@gmail.com](mailto:cerchioscritti.redazione@gmail.com).*

*È così che continua la pratica della puntualità, lo scambio tra il “mondo  
di dentro” e il “mondo di fuori”, la circolarità di riflessione che nasce  
dalla concatenazione delle scritture autobiografiche.*



*Cerchioscritti ti ringrazia e ti aspetta al prossimo numero.  
Per non perderti nessun aggiornamento e contenuti extra di  
questo numero, iscriviti alla nostra newsletter!*

# CONTATTI

cerchioscritti.redazione@gmail.com

Borgo Carissimi, 12

43121 Parma (PR)

📷 @cerchioscritti.rivista

📌 Cerchioscritti Rivista

# CONTENUTI EXTRA E MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

## **Sul sito del Polo Universitario**

### **Penitenziario:**

[www.polouniversitariopenitenziario.unipr.it](http://www.polouniversitariopenitenziario.unipr.it)

### **Storia del PUP**

### **Materiali di documentazione:**

Tesi prodotte

Saggi tematici

Diari integrali del laboratorio Cerchioscritti

### **Didattica:**

Seminari svolti

Laboratorio di Partecipazione Sociale

Tutor e corsi di laurea

### **Produzione artistica e culturale**

Dipinti di Aurelio Cavallo

# EVENTI ESTIVI E AUTUNNALI DEL PUP

## **Luglio**

### **“COSA SONO LE AUTOBIOGRAFIE COLLETTIVE?”**

### **LUPUS IN FABULA: ‘GIOCARRE’ A SCAMBIARSI NARRAZIONI COSTRUENDO FIABE”**

Incontri di restituzione dei laboratori di  
sociologia culturale in Alta Sicurezza

### **CARCEROPOLY: ‘GIOCARRE’ A SCAMBIARSI NARRAZIONI SULLA VITA QUOTIDIANA**

Incontri di restituzione dei laboratori di  
sociologia culturale in Media Sicurezza

## **Ottobre**

### **RESISTENZE, REAZIONI E TRASFORMAZIONI IN CARCERE; CONVERSAZIONI INTORNO ALL’IDEA DELLE AUTOBIOGRAFIE COLLETTIVE**

Conversazioni sul carcere a partire dalla tesi  
dottorale di Claudio Conte sulle interazioni  
sociali che caratterizzano l’esperienza dello  
studio in carcere e le funzioni riparative  
che tali interazioni possono avere.



